

CALL FOR PAPERS

CAMBIO

La rivista

Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali è una rivista online peer-reviewed e open-access giunta alla sua novantesima edizione.

Mira a promuovere dibattiti teorici e analitici a livello internazionale derivanti da contributi incentrati sui processi di cambiamento che stanno interessando gli individui e le società di oggi sia a livello locale che globale.

L'ispirazione principale di **CAMBIO** è sociologica, ma ha volutamente scelto di porsi nel campo delle scienze sociali, convinto che non possa esserci una vera specializzazione senza l'accettazione della sfida della complessità, sfida che deve essere affrontata in qualsiasi tentativo di interpretare, capire, spiegare o comprendere.

Editor-in-Chief: Angela Perulli, Università di Firenze

Il paradigma dell'informale nel capitalismo contemporaneo

A CURA DI PATRICK
CINGOLANI, DOMENICA
FARINELLA E FABIO
MOSTACCIO

Negli anni Settanta del Novecento lo studio dell'economia informale si afferma come un ambito riconoscibile ma circoscritto dell'analisi socio-economica, definito quasi per "sottrazione" rispetto alla dimensione formale dell'economia. In questo senso, l'informale diventa una chiave di lettura per territori specifici: i "Sud" del mondo con i loro contesti urbani "popolari" e i residui di economie domestiche contadine; i settori economici più marginali, come il piccolo commercio, l'edilizia e l'autocostruzione, i servizi alla persona ed i loro lavoratori manuali che preannunciano i limiti di un terziario a basso valore aggiunto. Questi studi sono stati molto importanti per riflettere sullo statuto autonomo dell'informalità e sulla sua capacità di leggere "altre economie", tuttavia hanno avuto anche l'effetto paradossale di derubricare l'informale dall'agenda dei grandi temi relativi al funzionamento del capitalismo. Nel discorso mainstream l'informale veniva relegato a componente spugna nei segmenti considerati poco dinamici e arretrati, utile a garantire strategie tampone di sopravvivenza ai substrati popolari, ma incapace di creare valore economico e trasformazione sociale. Si sottovalutava così il ruolo dell'informale come componente irriducibile dell'economia capitalista.

Questo quadro cambia negli anni Ottanta che ricollocano l'informale nel cuore del funzionamento capitalista, dapprima grazie agli studi sul doppio lavoro come forma di integrazione del reddito del *male breadwinner* e alle analisi sul "lavoro nero" come mezzo al ribasso per aggirare le rigidità del mercato del lavoro fordista. I successivi studi sulla flessibilizzazione del lavoro e sulla deregolazione dell'economia post-fordista ripropongono l'informale come elemento ambivalente e trasversale, permettendo di superare quella visione dicotomica tra formale e informale che aveva accompagnato gli studi degli anni precedenti. Una tendenza ulteriormente rafforzata negli ultimi anni con gli studi sulla *platform economy* che mostrano come i confini tradizionali del lavoro tra eteronomia e autonomia, tra subordinazione e indipendenza siano sempre più mobili, spostandosi sempre più verso forme di economia della promessa, lavoro gratuito e *travail interstitiel*. Nella contemporaneità capitalistica, in cui scambi di mercato, relazioni sociali e norme culturali ora si compenetrano, ora si ibridano, ora si contrastano, l'informalità e l'informale sono sempre più punti di osservazione privilegiati:

- Da un lato, l'innesto di informale (informalizzazione) nella struttura formale dell'economia attraverso meccanismi di de-regolazione socio-economica e territoriale, è stata un mezzo per generare nuove forme di valorizzazione e profitto, incorporando in modo ambivalente la sfera dei valori assiologici in quella economica sia sul piano dei consumatori che dei lavoratori/produttori. Per quanto riguarda questi ultimi, l'esigenza di una maggiore autonomia e libertà sul lavoro, fa oggi paradossalmente i conti con un capitalismo che si è rafforzato proprio mettendo a valore il lavoro libero e a vari gradi informale: dai classici lavoratori indipendenti alle nuove forme contrattuali atipiche, fino al lavoratore di piattaforma, passando per la retorica della cooperazione liberamente scelta. La critica alla subordinazione ha paradossalmente prestato il fianco a nuove forme di sfruttamento. Riguardo ai consumatori, l'aspirazione a soddisfare nuovi bisogni riguardanti la produzione e la qualità dei beni che rinviano a valori assiologici come l'equità, l'autenticità, l'autocrazia, tende a ibridarsi con la sua valorizzazione commerciale, opacizzando il confine tra ciò che è prodotto con un orientamento prettamente di mercato e ciò che risponde ad altre finalità (basti pensare alle ambivalenze legate a fenomeni come Eataly o alla vendita dei prodotti del commercio equo e solidale dentro la GDO).
- Dall'altro, l'informalità, con la sua capacità di riprodursi e riadattarsi, è una forza trasformativa per il capitalismo, in grado di aprire spazi inattesi di de-mercificazione e riappropriazione etica dei contenuti di senso, attraverso i quali costruire percorsi di soggettivazione individuale e collettivi. Questo avviene sia quando l'informale è una strategia politica, scelta e perseguita come mezzo per riaffermare la sfera dell'economia morale a scapito di una visione economicistica (si pensi ad esempio a movimenti come Via Campesina o Genuino Clandestino), sia quando l'informale è una pratica del quotidiano che nel suo continuo riprodursi, finisce indirettamente per scardinare gli spazi istituzionali del mercato autoregolato, generando altro (ad esempio esperienze di co-produzione, banche del tempo, cooperative di comunità) che possono dare vita a circuiti di economia morale e di reciprocità.

Deadline: **31/03/2021**

Submit your paper:

[link](#)

Info Contact:

cambio@dps.unifi.it

In tempi recentissimi, queste dinamiche hanno assunto una nuova centralità a seguito della diffusione della pandemia di Covid-19, imponendo la necessità di nuovi studi e riflessioni. Oltre ai drammatici effetti prodotti sul piano della salute pubblica globale, il coronavirus catalizza l'emersione di tutti i paradossi insiti nel sistema capitalistico contemporaneo, mostrando la tensione tra le necessità di riproduzione del capitale e le nuove forme di soggettivazione, amplificando alcuni processi di ibridazione. Il *lockdown* cui molti Paesi hanno fatto ricorso per fronteggiare la crisi epidemiologica, ha comportato delle repentinetrasformazioni del lavoro, imponendo nuove priorità e conseguenti nuovi stili di vita. L'esperienza del confinamento si è saldada alle retoriche sul telelavoro e *smart working* amplificando il processo di digitalizzazione del lavoro e aprendo nuovi interrogativi sul significato di informale e sui processi di informalizzazione. La trasformazione massiva delle abitazioni in luoghi di lavoro è avvenuta senza alcuna problematizzazione, dando per scontato che bisognasse continuare a essere produttivi.

Se il telelavoro è diventato velocemente il nuovo mantra per le risorse umane in tutto il mondo, l'ingresso del lavoro in casa ha spesso rappresentato un nuovo spazio per la colonizzazione a distanza della vita sociale, i cui costi sono ricaduti principalmente sulle fasce più fragili, come ad esempio le madri lavoratrici che hanno pagato direttamente il prezzo della inedita coesistenza tra temporalità della cura e temporalità del lavoro con una riconfigurazione dell'annosa questione della doppia presenza; o ancora i giovani lavoratori precari costretti spesso in piccoli appartamenti nei quali era impossibile separare il tempo personale da quello di lavoro, portando la vita professionale fin dentro la camera da letto. Questo fenomeno non ha risparmiato il mondo accademico che ha visto l'autonomia e la flessibilità del lavoro ingabbiata nei tempi delle piattaforme. Si è così realizzata quella "cattura" del tempo di lavoro libero informale da parte del capitalismo che Anna Tsing ha magistralmente evidenziato a livello macro-sociologico e che qui assume un altrettanto potente carattere microsociologico. Ma l'emergenza pandemica ci ha altresì costretto a riflettere sull'importanza strategica di alcuni ambiti come i servizi di cura, la grande distribuzione, la consegna a domicilio e/o l'agricoltura nei quali si annidano i cosiddetti *bad works*, cattivi lavori a bassa produttività ed alta intensità di lavoro manuale, nei quali il confine tra formale e informale è lasco. Questi lavoratori sono diventati d'un tratto *key workers*, ma paradossalmente questo non ha significato un miglioramento delle loro condizioni lavorative e di salario, né un riconoscimento dei loro diritti.

All'interno di questo quadro, la **call si propone di raccogliere contributi teorici o empirici sul tema dell'informale** a partire da un approccio multidisciplinare che permetta di analizzare questo fenomeno da prospettive differenti ma complementari, come la sociologia, la filosofia, l'antropologia culturale, la storia e l'economia.

Sul piano teorico, si richiedono contributi improntati a esplorare lo statuto analitico del concetto di informale e informalità, alla luce delle trasformazioni del capitalismo contemporaneo, superando alcune trappole interpretative come l'idea di una "doppia valenza" dell'informale (fattore di arretratezza e sfruttamento vs elemento di innovazione e crescita) che costringe ad un approccio dicotomico, incapace di restituire la multidimensionalità di un fenomeno ambivalente, ridondante e polisemico. Si sollecitano riflessioni sull'evoluzione di questo concetto in relazione all'ampia letteratura degli anni Settanta ed Ottanta, per mostrare gli elementi di rottura e continuità, ancora troppo sottovalutati. Si attendono analisi sulle relazioni tra informale, mercato ed economia, in grado di presentare avanzamenti teorici rispetto all'idea di informale come "altro mercato" e/o "altra economia".

Sul piano empirico, questioni sulle quali varrebbe la pena soffermarsi con un atteggiamento critico ma analitico riguardano:

- Le ambiguità delle nuove e vecchie figure lavorative precarie come lavoratori indipendenti, atipici, nuovi operai dei servizi nel mondo cooperativo, lavoratori delle piattaforme, operatori volontari e lavoro gratuito. Si vuole cioè esplorare quella zona grigia dell'informalità in cui diventa incerto il confine tra gratuità e commerciabilità, rendendo possibili nuove forme di sfruttamento, sia dirette che speculative.
- Il ruolo dell'informale nella riconfigurazione del welfare territoriale, con particolare attenzione allo statuto del lavoro nel terzo settore e nel volontariato.
- Le contraddizioni legate al "bricolage" tra esigenze di commercializzazione e urgenze etiche dentro le reti di produzione e distribuzione capitalistiche. In questo spazio si possono collocare, ad esempio, gli effetti normativi delle certificazioni per standard di qualità come DOP o IGP, i processi di convenzionalizzazione del biologico e in generale di quelle reti di consumo e/o filiere agroalimentari nate in contesti informali o con presupposti etici e successivamente performati dal mercato.
- Le esperienze di attivazione dal basso che sottendono circuiti economici locali basati su economie di prossimità, di reciprocità e "moralì", ad esempio esperienze di auto-organizzazione e co- produzione, banche del tempo, monete complementari, cooperative di comunità, filiere etiche e sostenibili costituite da un'alleanza tra produttori, consumatori e lavoratori.
- L'impatto della pandemia COVID-19 sia in termini micro, ovvero quei piccoli aggiustamenti informali che hanno permesso di continuare a vivere e lavorare nonostante l'emergenza, che in termini macro, ovvero le accelerazioni che ha causato verso i processi di informalizzazione dell'economia e gli scenari che ne deriveranno.

I testi - inediti e non sottoposti contemporaneamente alla valutazione di altre riviste - vanno inviati direttamente dal sito web di Cambio:

<https://oaj.fupress.net/index.php/cambio>

entro e non oltre

il 31/03/2021

La decisione sulla pubblicazione dei contributi spetta alla Redazione, sulla base dei pareri raccolti tramite double-blind peer review. I testi inviati devono essere compresi tra le 30.000 e le 50.000 battute. E devono essere corredati di: a) **abstract** in inglese dove si indicheranno in modo chiaro e sintetico i punti salienti dell'articolo; b) alcune **parole chiave** (da 3 a 6, in chiusura dell'abstract) per richiamare, in estrema sintesi, gli argomenti trattati.